

13 di Elul - Ki Tetzè - Non rimarrai indifferente

Publicato da rav Sylvia Rothschild, il 21 agosto 2021

13 di Elul - 21 agosto - Shabbat ki Tetzè

Ki Tetzè: Non rimarrai indifferente - La dimensione supplementare nella legge ebraica -

Precedentemente pubblicato, il 1 settembre 2014

Parashat Ki Tetzè contiene settantadue precetti (alcuni dicono settantaquattro: in entrambi i casi il maggior numero rispetto ad ogni altra parte della Torà). Essi riguardano argomenti molto diversi tra loro come il trattamento dei prigionieri, i bambini ribelli, gli animali smarriti, i nidi degli uccelli, le ringhiere del tetto, il divorzio, i diritti degli stranieri, i prestiti, i voti, la protezione delle opere, la colpa dei genitori, la carità per i poveri, le regole per l'eredità e i pesi e le misure giusti. Sono stati fatti molti tentativi per classificare tali leggi, ma le parole della Torà che concludono il dovere di restituire la proprietà smarrita o di tenerla al sicuro fino a quando non potrà essere restituita al suo proprietario, le parole *lo tuchal le'hitale*m, non rimarrai indifferente (oppure non nasconderai o non agirai come se non vedessi), mi sembrano riassumere il principio etico che è alla base di queste leggi disparate nel modo più potente.

Molto prima nel libro della Genesi, quando Caino dice a Dio “sono io il custode di mio fratello?” la risposta di Dio è “Che cosa hai fatto, il sangue di tuo fratello mi chiama dalla terra”, in altre parole viene chiarito a Caino che sì, siamo responsabili gli uni degli altri; non dobbiamo rimanere indifferenti alla situazione del prossimo, né nascondersi dal loro dolore, né evitare di vedere la loro angoscia. Inoltre, dobbiamo cercare di vedere un passo avanti, di elaborare le possibilità che le nostre azioni od omissioni possono causare al prossimo. Siamo obbligati a considerare gli effetti di ciò che compiamo sugli altri.

"Lo tuchal le'hitalem - non rimarrai indifferente" È un detto potente, un motto per la vita di tutti i giorni. Avrebbe potuto essere formulato per la nostra esistenza borghese, quando si parla di perdita di compassione, di profughi immeritevoli; quando creiamo spiegazioni razionali e ragionevoli per la nostra riluttanza a preoccuparci del disagio nel mondo che vediamo intorno a noi. *Lo tuchal le'hitale*m – non rimarrai indifferente – è un'esigenza morale ed etica sfacciata, che ci porta ulteriormente nella nostra umanità, ricordandoci che per quanto l'ebraismo sia pratico, per quanto sia la religione del fare, il fare è basato sulla nostra umanità condivisa, del nostro sforzo per raggiungere una conoscenza più completa e più ricca della nostra Fonte.

Nachmanide chiarisce che restituire degli oggetti smarriti è una mitzvà che prende il posto di qualsiasi seccatura per il ritrovatore. Ci ricorda che la mitzvà si applica agli amici, agli estranei e persino ai nemici. Dice *“Aiuta gli altri. Ricordate il legame di umanità tra voi e dimenticate l'odio”*. Benno Jacob si basa sul suo commento e suggerisce che l'atto di aiutare un nemico aiutando il suo animale smarrito è di per sé un mezzo per arrivare alla riconciliazione. Ma è Pinchas Peli che cristallizza il cuore dell'ebraismo teorico in questa vasta raccolta disparata di leggi: *“Dal momento*

in cui ci si accorge di un animale che ha perso la strada, o di un oggetto smarrito da qualcuno, non bisogna nascondersi. Che sia impegnata in qualcos'altro, o che scelga di mettersi in gioco, una persona è infatti coinvolta, e ha il dovere di portare l'oggetto a casa sua, tenendolo lì al sicuro fino a quando non può essere restituito al suo proprietario. Mentre alcuni sistemi legali richiedono la restituzione o la consegna della proprietà trovata alle autorità, nessuno in primo luogo impedisce al ritrovatore di ignorare l'oggetto smarrito."

L'ebraismo è un modo di essere infinitamente complesso. Non esiste un'unica espressione ebraica per definire la parola "religioso" - l'uso di idiomi come *dati* (osservanti della legge) o *charedi* (tremanti alla presenza del signore) sono innovazioni recenti e, non solo sono inadeguate e parrocchiali, ma distorcono l'essenza dell'ebraismo. L'ebraismo non riguarda solo ciò che si fa e non si fa. È più di quali rituali si osservino o in quale momento nella vita matrimoniale si stia separati (secondo le leggi di purità familiare. N.d.T). Non è vissuto solo sul piano spirituale né esclusivamente nel mondo materiale, ma è radicato nell'etica e nella morale. Un codice legale che ci dice di comportarci correttamente verso gli altri, di occuparci degli oggetti smarriti, anche quelli del proprio nemico, di fare sforzi strenui per restituire quella proprietà, questo lo comprendiamo e apprezziamo tutti. Ma quell'aspettativa in più, non fingerai di non vedere o di notare questa proprietà, non ti nasconderai o non sarai indifferente a ciò che ti circonda, per quanto scomodo possa essere per te notarli e quindi doverti rispondere - questo è un requisito tipicamente ebraico, un insegnamento che riconosce pienamente le antiche razionalizzazioni umane oppure i modi di sorvolare su ciò con cui preferiremmo non avere a che fare.

In questo periodo dell'anno, nel mese di Elul, esaminiamo le nostre vite e le cose che abbiamo fatto o lasciato incompiute, influenzando le persone intorno a noi e influenzando noi stessi. È un momento in cui dobbiamo essere onesti, smettere di nasconderci dietro tutte le buone ragioni per cui non abbiamo avuto il tempo di fare ciò che avremmo dovuto fare, di distogliere lo sguardo dal dolore a cui abbiamo partecipato.

Lo tuchal lehitalem, non ti nasconderai, non sarai indifferente. Non ci è permesso voltare lo sguardo dall'altra parte, continuare con le nostre vite come prima. Nascondere la verità a noi stessi e non agire per aiutare gli altri è un divieto diretto. L'indifferenza verso il nostro mondo è intollerabile, immorale e viola la nostra moralità. Mentre continuiamo la corsa fino a Rosh Hashanà, l'annuale Heshbon ha Nefesh, il resoconto della nostra anima, dobbiamo spogliarci della finzione, uscire dal nascondiglio e guardare chiaramente e spassionatamente il nostro mondo e il nostro posto in esso.

Perdere la nostra indifferenza potrebbe essere la cosa migliore che facciamo in tutto l'anno.

Traduzione dall'inglese di Eva Mangialajo Rantzer

13th Elul – Ki Tetzei – you shall not remain indifferent

Posted on August 21, 2021

Elul 13 21st August Shabbat Ki Tetzei

Ki Tetzei: You Shall Not Remain Indifferent – The Extra Dimension in Jewish Law

first Posted on [September 1, 2014](#)

Parashat Ki Tetzei contains seventy two commandments, (some say 74: either way the largest number in any Torah portion). They deal with such diverse subjects as the treatment of captives, defiant children, lost animals, birds' nests, roof railings, divorce, rights of aliens, loans, vows, and protection of works; parental guilt, charity for the poor, regulations for inheritance and fair weights and measures. Many attempts have been made to categorize such laws, but the words of Torah which conclude the duty to return lost property or to keep it safe until it can be restored to its owner – the words *lo tuchal le'hitaleim* – you shall not remain indifferent (or you shall not hide or act as if you cannot see) seem to me to sum up the ethical principle which underpins these disparate laws most powerfully.

Way back in the book of Genesis, when Cain says to God “am I my brother’s keeper?” the response from God is “What have you done, your brother’s blood calls out to Me from the ground” – in other words it is made clear to Cain that ‘Yes, we are responsible for each other; we must not remain indifferent to the situation of others, nor hide from their pain, nor avoid seeing their distress. More than that, we have to try to see ahead, to work out the possibilities that our actions or omissions may cause others. We are obliged to consider the effects of what we do upon other people.

‘Lo tuchal le'hitaleim – you shall not remain indifferent’ It is a powerful dictum, a motto for every day life. It could have been formulated for our middle class existence, when people talk of compassion fatigue, of undeserving refugees; when we create rational and reasonable explanations for our unwillingness to care about the discomfort in the world we see around us. *Lo tuchal le'hitaleim* – you shall not remain indifferent – it is an in-your-face moral and ethical requirement, taking us further into our humanity, reminding us that however practical Judaism is, however much a religion of doing, the doing is based on our shared humanity, our striving to reach a fuller and richer knowledge of our Source.

Nachmanides makes it clear that the mitzvah of returning lost property supersedes any inconvenience to the finder. He reminds us that the mitzvah applies to friends, strangers, and even to enemies. He says “*Assist others. Remember the bond of humanity between you, and forget the hatred*”. Benno Jacob builds on his commentary, and suggests that the act of helping an enemy by helping his lost animal is itself a means of arriving at reconciliation. But it is Pinchas Peli who crystallizes the heart of Judaism taught in this huge collection of disparate laws – “*From the moment one notices an animal gone astray, or an object lost by someone, one must not hide oneself. Whether he is busy with something else, or whether he chooses to get involved, a person is in fact involved, and duty bound to bring the object to his home, keeping it there safely until it can*

be returned to its owner. While some legal systems require returning or handing over found property to the authorities, none enjoins the finder from ignoring the lost object in the first place. “

Judaism is an infinitely complex way of being. There is no single Hebrew expression to approximate the word ‘religious’ – the use of idioms such as dati (legally observant) or charedi (quaking in the presence of the lord) are recent innovations, and they are not only inadequate and parochial, they distort the essence of Judaism. Judaism is not only about what one does and doesn’t do. It is more than what rituals you keep, or what time you separate. It isn’t lived only in the spiritual plane nor exclusively in the material world, but is rooted in the ethical and the moral. A legal code which tells us to behave properly towards others, to look after lost property even of your enemy, to make strenuous efforts to return that property – this we all understand and appreciate. But that extra expectation, – you shall not pretend not to see or to notice this property – you shall not hide yourself or be indifferent to your surroundings, however inconvenient it might be for you to notice them and therefore to have to respond to them – that is a quintessentially Jewish requirement, a teaching which fully recognises age old human rationalizations or ways of glossing over what we’d rather not deal with.

At this time of year, in the month of Ellul, we examine our lives and the things we have done or left undone, affecting people around us as well as affecting ourselves. It is a time when we need to be honest, to stop hiding behind all the good reasons why we didn’t have time to do what we should have done, to stop sliding our eyes away from the pain we have participated in. Lo tuchal lehitalem- you shall not hide yourself, you shall not be indifferent. We are not permitted to look the other way, to continue with our lives as routinely as before. Hiding the truth from ourselves and not acting to help others is a direct prohibition. Indifference to our world is intolerable, unethical and it breaches our morality. As we continue the run up to Rosh Hashanah, the annual Heshbon ha Nefesh – accounting of our soul, we need to strip away the pretence, come out of hiding and look clearly and dispassionately at our world and our place in it.

Losing our indifference might be the best thing we do all year.

<https://rabbisylviarothschild.com/2021/08/21/13th-elul-ki-tetzei-you-shall-not-remain-indifferent/>